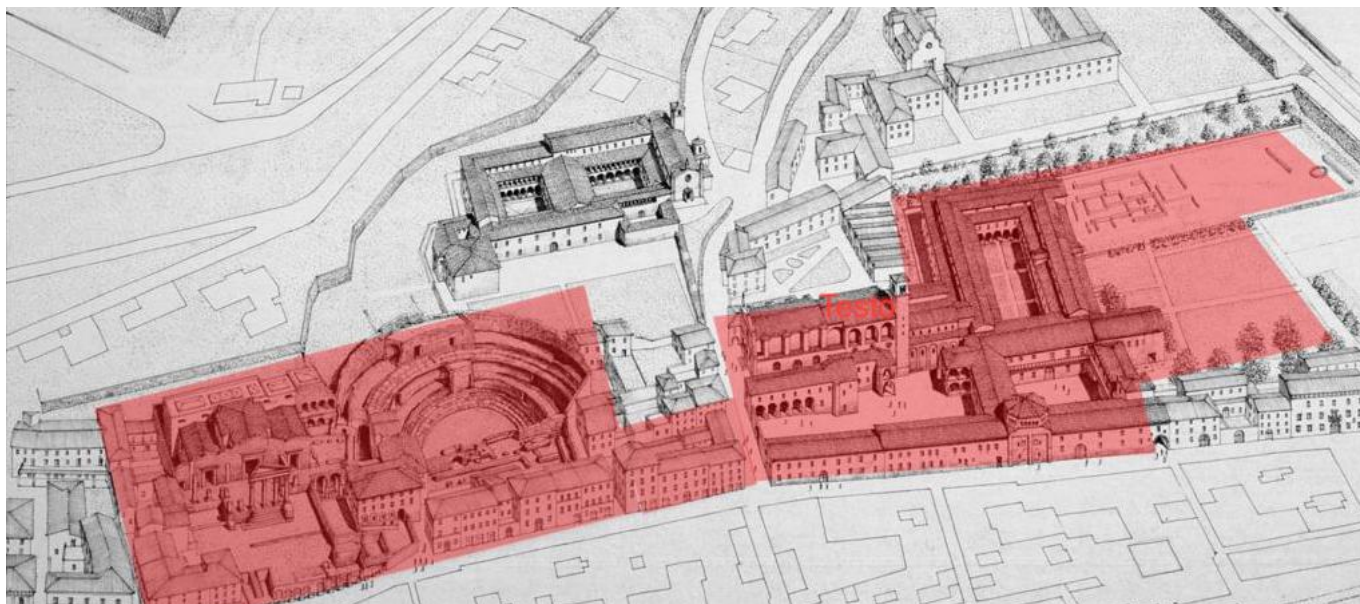




Brescia: dalla mostra al museo al territorio

Riceviamo e pubblichiamo alcune considerazioni a margine della mostra sul Rinascimento a Brescia, allestita presso il Museo di Santa Giulia

Negli anni settanta **Andrea Emiliani**, storico dell'arte al tempo soprintendente di Bologna, titolava un suo libro ***Dal museo al territorio***. La sua lezione era chiara: le opere d'arte (a partire dalla pittura) vanno lette, guardate, accolte quali germinazioni di un contesto insieme storico e geografico, come frutti di una civiltà artistica – per usare un termine della critica letteraria – cronotopica in cui l'opera d'arte rompe il confinamento estetico del museo per spargere la sua gravidanza storica nei luoghi del territorio.

La **lezione pionieristica** di Emiliani **pare aver trovato a Brescia un'eccellente applicazione**, poiché la succinta e densissima **mostra «Il Rinascimento a Brescia. Moretto, Romanino, Savoldo 1512-1552»**, allestita presso il **Museo di Santa Giulia** (fino al 16 febbraio), si dirama nei rimandi ad altre opere dei tre sommi maestri bresciani e di vari protagonisti coevi (Tiziano, Lotto...), opere

conservate in diverse sedi museali quali la vicina Pinacoteca Tosio Martinengo e, ancor più, disseminate in palazzi e chiese e monasteri del notevole centro storico cittadino, nonché rintracciabili lungo alcune importanti direttrici territoriali che si allungano sino a lambire le Prealpi. (Il tutto lo troviamo riassunto in una guida gratuita in cui la [Fondazione Brescia Musei](#) espone la sua strategia culturale, che va, appunto, dalla mostra al museo al territorio.)

Ma forse non è nota a tutti l'eccezionale statura artistica dei maestri del Rinascimento bresciano, e la mostra presso il Museo di Santa Giulia (che fa parte del sito Patrimonio Unesco di Brescia), con poche decine di quadri che inebrierebbero anche un incontentabile Stendhal, sono comunque lì a dimostrarlo. A dimostrarlo esteticamente, certo, ma anche cronotopicamente, grazie all'inserito nelle stanze espositive non solo di semplici benché attente legende che scandiscono le sezioni della «devozione», dell'«armonia» o della «cortigianeria», ma anche di selezionati documenti che attestano l'Umanesimo bresciano: ne sono esempio la prima traduzione in volgare e pubblicazione nel 1531 a Brescia dell'*Enchiridion* di Erasmo da Rotterdam a opera dell'umanista Vincenzo Maggi, o gli studi e il trattato di agronomia di Agostino Gallo, a testimonianza di quanto l'Umanesimo impregnasse non solo l'arte ma anche la morale e persino l'agronomia, come a voler ribadire ulteriormente che il nostro sguardo storico-artistico ha sempre da ampliarsi dal museo alla città e al territorio, dalla chiesa alla campagna, dalla collezione alla villa. Con queste lenti ci viene chiesto di contemplare i capolavori del Moretto, detto anche il «Raffaello lombardo»; o di Savoldo, autentico annunciatore della luce teatrale di Caravaggio; o del Romanino, gagliardo «pittore del popolo» avanti il socialismo, autore – secondo le condivisibili esaltazioni di Giovanni Testori – della «Sistina dei poveri», la piccola chiesa di Santa Maria della neve a Pisogne, borgo dove le acque del lago d'Iseo si arrendono alle Prealpi.



1512-1552: sono quaranta gli anni che delimitano storicamente la mostra e i suoi riferimenti territoriali, anni che dal saccheggio francese di Brescia, che trova il suo manifesto nel drammaticissimo bassorilievo del Bambaia, si aprono alla parabola della rinascenza cittadina cantata a sua volta in una sequenza di quaranta pitture, una più bella dell'altra, che con sottile colpo di scena i curatori (Roberta D'Adda, Filippo Piazza, Enrico Valseriati) hanno deciso di concludere con il ritratto del Moretto a Fortunato Martinengo (Londra, The National Gallery; immagine a fianco), dove il rampollo della famiglia più importante della città celebra il Rinascimento a Brescia nella postura poetica della malinconia.

Immagine di copertina: il sito Unesco di Brescia (a destra, il complesso del Museo di Santa Giulia)

About Author



Bruno Pedretti

Scrittore e saggista milanese, da anni è docente presso l'Accademia di architettura – USI a Mendrisio. Ha lavorato per le case editrici Einaudi e La Nuova Italia. Ha curato le pagine culturali di «Casabella» ed è stato tra i fondatori de «Il Giornale dell'Architettura». È autore di saggi su arte, architettura, estetica: Il progetto del passato (1997), La forma

dell'incompiuto (2007), Il culto dell'autore (2022), e di testi letterari: Charlotte. La morte e la fanciulla (1998, nuova ed. 2015), Patmos (2008), La sinfonia delle cose mute (2012), Il morbo della parola. Una tragedia (2020), Memoria della malinconia (2022). Ha partecipato alla curatela di mostre: Carlo Mollino architetto 1905-1973: costruire le modernità (Archivio di Stato, Torino 2006-2007), Gillo Dorfles. Kitsch: oggi il kitsch (Triennale di Milano, 2012), e curato personalmente: L'immagine maestra. Opere di Arduino Cantafora e dei suoi atelier (Museo d'arte Mendrisio, 2007)

e Charlotte Salomon. Vita? o Teatro? (Palazzo Reale, Milano 2017)

[See author's posts](#)

 **Condividi**
